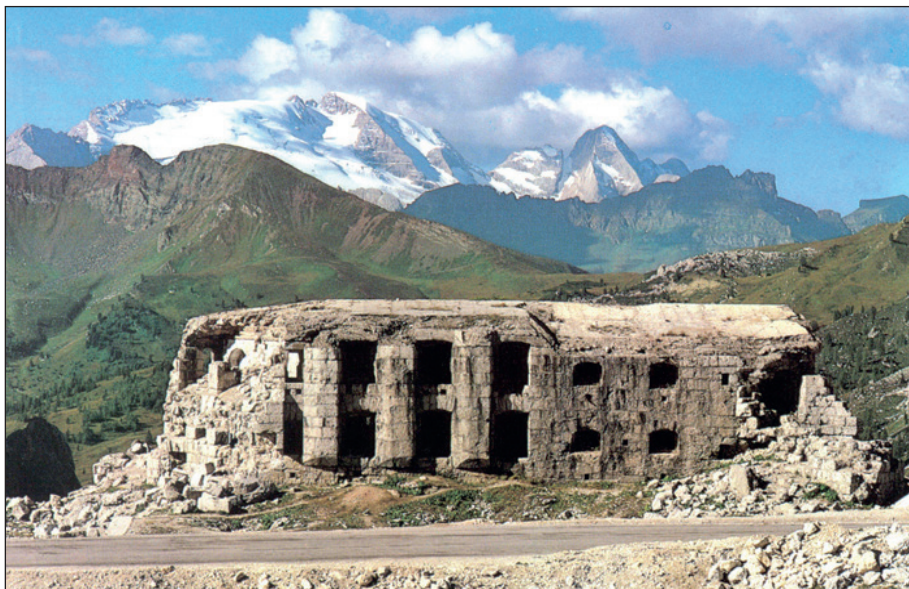


FORTE TRE SASSI - PASSO DI VALPAROLA - FALZAREGO

Estate 2014 - Cento anni dopo



Aprire la porta di queste baracche, è per vari aspetti come entrare in una macchina del tempo, un'intrusione in punta di piedi nella sacralità di uno spazio privato. In quello che vedo non vi è nulla di spettacolare o artificioso, l'atmosfera è semplice, gli oggetti d'epoca parlano il linguaggio quotidiano della frugalità militare. I castelli di legno con le brande in ordine, la stufa con il bollitore, le lampade a petrolio, le gavette... sembrano ancora attendere gli abitanti di queste baite. Appesi alle pareti manifesti con l'aquila imperiale, foto ingiallite, cartoline.

Siamo a 2100 metri di quota nell'ampia insellatura tra il Sass de Stria ed il Monte Castello e stiamo visitando la postazione Edelweiss Stellung, consistente nella ricostruzione fedele delle baracche adibite a varie funzioni: alloggi truppa, cucina, infermeria, comando. Questo piccolo villaggio militare era in funzione d'un efficace sistema di trincee e sbarramenti atto ad impedire, alle truppe italiane l'accesso alla Val Badia attraverso il Passo di Valparola.

Oggi, è una di quelle giornate così frequenti in questa strana estate in cui alla pioggia e alle nubi si alternano parentesi di azzurro scintillante. Nel pomeriggio, si è levato un vento fresco che ha terso il cielo e spalancato la visuale. Verso Sud/Ovest si è aperto il panorama, evidenziando sullo sfondo la massiccia sagoma della Marmolada, mentre più vicina si profila nitida una quinta di montagne smeraldine dall'apparenza meno aspra delle circostanti, il Col di Lana, il Sief. Per il controllo di questi rilievi chiave nel solo secondo semestre del 1915 furono sferrati 97 assalti nei quali persero la vita migliaia* di soldati. Nell'aprile dell'anno seguente, la cima del Col di Lana fu espugnata, ricorrendo allo scavo di una lunga galleria imbottita con oltre 5 tonnellate di esplosivo in grado di fare saltare la vetta con i suoi difensori. L'esplosione provocò un cratere del diametro di 40 metri per 15 di profondità. Nonostante il succedersi di questi sanguinosi eventi, tutto ciò non produsse mutamenti strategici sostanziali, in quanto gli austriaci resistendo arroccati sul vicino Monte Sief, continuarono a dominare la situazione. Siamo in un contesto di bellezza ed armonia, nei prati circostanti spunta una rigogliosa fioritura di grande varietà e colori, ma scrutando con attenzione in mezzo all'erba, non è difficile trovare spezzoni di filo spinato, i resti di qualche scatoletta o le biglie arrugginite degli shrapnel. Grande è comunque la capacità della natura di rigenerarsi e di mimetizzare anche le ferite più profonde. In questa tranquilla giornata estiva, solo immaginare in questo luogo le condizioni di vita dei soldati, in particolare durante l'inverno, è inquietante, ma il nostro interlocutore ci assicura che, anche non molto lontano, vi erano posti ben peggiori. L'uomo che ci guida è un distinto signore di mezza età, di nome Franz, calza il cappello con la piuma propria degli ufficiali dei Kaisejager, l'eloquio colto, la pronuncia arrotata lo rivela per un uomo saldamente radicato alla tradizione di queste valli. Non a caso nei discorsi riaffiora l'esperienza comune a tante genti di confine, i cui avi, qui come altrove pur condividendo un'unità territoriale culturale furono travolti e divisi dagli eventi, così come accadde a molti ampezzani che all'epoca ebbero la ventura di combattere in fronti opposti. Franz, da decenni, insieme ad altri, con passione e competenza, svolge l'attività di ricercatore e rievocatore di quella drammatica epoca. Nelle sue documentatissime esposizioni, trapela un grande rispetto per l'umanità e per le sofferenze dei combattenti di entrambe gli schieramenti. La retorica bellicista dannunziana o l'esaltazione di nazionalismi beceri... qui, è totalmente fuori luogo. Nel piccolo ma interessante museo del forte, oltre ai tanti oggetti mortiferi che vanno dalle corazze e mazze di foggia medievale per arrivare a mitragliatrici e ordigni che all'epoca venivano considerati come i ritrovati più efficaci e moderni dalla tecnica, sempre ringalluzzita dalle guerre; mi emoziona e colpisce il contenuto di alcune bacheche: sono piccoli oggetti, scatole, pipe, portaritratti... ricavati dai soldati lavorando creativamente, bossoli, scatolette... durante le pause dei combattimenti.

Segno tangibile di un'indubbia abilità manuale, ma soprattutto rivelatori di una insopprimibile tensione verso il bello, verso l'utile che la disumanità delle situazioni non riusciva spegnere. Da stagionato cittadino europeo, a cent'anni da quella che il Papa di allora, Benedetto XV, sintetizzò nel modo più appropriato come "l'inutile strage", penso con gratitudine e sollievo a come agli uomini della nostra generazione sia stata risparmiata l'esperienza terribile della guerra. A differenza dei nostri nonni e genitori, il nostro incontro e la conoscenza con tedeschi, austriaci ed altri popoli sono avvenuti pacificamente attraverso il turismo, il lavoro, i commerci... sulle spiagge o brindando cordialmente insieme nei rifugi alpini. A maggiore motivo la visita di luoghi bellissimi ma densi di dolore e memorie come questi non può che farci apprezzare il valore assoluto e non scontato della Pace.



2014

Carlo Lanzoni

Note. Gli eventi bellici sul Col di Lana sono considerati tra i più sanguinosi del fronte dolomitico, ma sull'entità delle perdite varie fonti storiche non concordano. Per i caduti attribuiti all'esercito italiano i numeri divergono notevolmente (da 4000 a 6000?), a costoro vanno aggiunti gli oltre 8000 feriti gravi. In campo austriaco i dati sono meno controversi il numero dei caduti è stimato in 1600/1800.

Foto in apertura: in primo piano il Forte Tre Sassi al Passo di Valpararola prima della ristrutturazione con in secondo piano sulla sinistra il Monte Sief e sullo sfondo la Marmolada, **in alto:** il logo ufficiale delle commemorazioni del Centenario della Prima Guerra Mondiale.

